# Paul Grüninger, attivista per i rifugiati, a FokusIsrael.ch: «Troppo spesso la legge cede alla pressione del potere»

Informazioni sulla persona

Paul Grüninger (27 ottobre 1891–22 febbraio 1972) è nato a San Gallo, secondo di quattro figli di Oskar e Maria Grüninger, ed è stato cresciuto secondo la fede protestante. Dopo aver frequentato l'istituto magistrale di Rorschach, ha lavorato come maestro elementare e durante la Prima guerra mondiale ha prestato servizio come tenente. Nel 1925 è diventato comandante della polizia cantonale a San Gallo. Cinque anni prima, nel 1920, aveva sposato Alice Federer; la coppia ha avuto due figli. Grüninger era membro del PLR. Il suo atteggiamento era improntato a una visione cristiana del mondo e all'umanità. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista e la chiusura delle frontiere disposta dal governo svizzero nell'agosto del 1938, si rifiutò di espellere i perseguitati fuggiti illegalmente in Svizzera. Fece entrare nel Paese circa 3'600 rifugiati ebrei e di altre nazionalità e, con documenti falsi, legalizzò il loro soggiorno in Svizzera. Così facendo, violò le direttive di Berna. Nel marzo 1939 Grüninger fu sospeso e a maggio licenziato senza preavviso – senza pensione. Nel 1940 il tribunale distrettuale di San Gallo lo condannò a una multa di 300 franchi per violazione dei doveri d'ufficio e falsità in documenti. Da allora in poi visse in povertà, lavorando come agente di commercio e insegnante supplente.

Ci sono voluti più di cinque decenni per la riabilitazione di Paul Grüninger. L'impulso è venuto, tra gli altri, da sua figlia Ruth Roduner, dallo storico Stefan Keller (libro «Il caso Grüninger», 1993) e dal consigliere nazionale del PS Paul Rechsteiner (vedi il suo post sul blog dell'11 agosto 2026). Nel 1993 Paul Grüninger è stato riabilitato politicamente dal Consiglio di Stato del Cantone di San Gallo. Un anno dopo, nel 1994, anche il Consiglio federale svizzero dichiarò che Grüninger si era ispirato a valori etici «che in seguito sono diventati la base del diritto internazionale e svizzero in materia di asilo. (…) Per il suo comportamento altruista merita il massimo rispetto». Nel 1995 il tribunale distrettuale di San Gallo lo assolse postumo. Nel 1998 il Gran Consiglio del Cantone di San Gallo, il parlamento cantonale, concesse alla sua famiglia un risarcimento di 1,3 milioni di franchi. Con questi fondi fu fondata la Fondazione Paul Grüninger. Il memoriale dell'Olocausto Yad Vashem a Gerusalemme aveva già onorato Paul Grüninger nel 1971 come «Giusto tra le nazioni». Con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, FokusIsrael.ch ha parlato con Paul Grüninger delle sue convinzioni, delle sue azioni, della sua famiglia e di ciò che gli è successo in seguito.

Di Sacha Wigdorovits

# Paul Grüninger, attivista per i rifugiati, a FokusIsrael.ch: «Troppo spesso la legge cede alla pressione del potere»

Paul Grüninger, perché sei diventato comandante della polizia?

Paul Grüninger: Ero insegnante e ufficiale. Nel settembre del 1919 mi fu proposto il posto di tenente di polizia nel Landjägerkorps. Ero un po' titubante, ma alla fine ho ceduto alle insistenze dei miei genitori e sono stato scelto tra tanti candidati. Nel 1925 sono diventato capitano e comandante. Volevo servire la Svizzera e la mia uniforme – e sono rimasto un funzionario fino a quando la coscienza ha avuto la meglio sull'ordine.

Quando ti sei reso conto per la prima volta di ciò che stava accadendo agli ebrei oltre confine, in Germania e in Austria?

Paul Grüninger: Dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco nel marzo del 1938, al nostro confine sul Reno. La gente arrivava di notte, senza mezzi e disperata. Si sapeva quale destino li attendesse oltre il confine. I respingimenti erano una cosa dura. I profughi si opponevano con tutte le loro forze. È stato allora che ho visto cosa stava succedendo dall'altra parte – non nei resoconti, ma con i miei occhi.

Cosa ti ha spinto ad aiutare questi ebrei perseguitati?

Paul Grüninger: Chi, come me, ha avuto più volte l'occasione di assistere a quelle scene strazianti, al crollo emotivo delle persone coinvolte, ai lamenti e alle urla di madri e bambini, di sentire le minacce di suicidio e di vedere i tentativi di suicidio, alla fine non poteva più restare a guardare. Si trattava di salvare persone che rischiavano la morte.

In questo modo hai agito contro l'ordine esplicito del governo svizzero, il Consiglio federale, che nell'agosto del 1938 aveva chiuso le frontiere ai rifugiati ebrei. Cosa ti ha spinto a disobbedire a quell'ordine?

Paul Grüninger: Non potevamo respingere i rifugiati, già solo per ragioni umanitarie. Abbiamo dovuto accoglierne molti. Come avrei potuto, in quelle circostanze, preoccuparmi di considerazioni burocratiche e calcoli? Il mio aiuto era motivato dalla mia visione cristiana del mondo. Non potevo fare altrimenti. Troppo spesso la legge cede alla pressione del potere.

All'epoca avevi contatti con il capo della polizia degli stranieri svizzera, Heinrich Rothmund, che ha influenzato in modo determinante la politica antiebraica della Svizzera in materia di rifugiati?

Paul Grüninger: Sì, il 17 agosto 1938 a Berna, quando Rothmund convocò i direttori della polizia cantonale. Lì mi opposi e dissi: «Il respingimento non è possibile per ragioni umanitarie. Non è possibile chiudere completamente il confine; se li respingiamo, entreranno clandestinamente e senza controllo». Ma nessuno mi ha dato retta. Da quel momento in poi, al confine, ho agito in base a ciò che vedevo – non a ciò che era stato deciso a Berna.

Da un lato, le autorità svizzere giustificavano il respingimento dei rifugiati ebrei sostenendo che gli ebrei fossero perseguitati per motivi razziali e non politici, e che quindi non fossero veri e propri rifugiati politici. Inoltre, accogliere troppi ebrei avrebbe portato a una «ebraizzazione della Svizzera», alimentando così l'antisemitismo. Qual era la tua opinione al riguardo?

Paul Grüninger: Per me erano persone minacciate dalla morte, non una categoria su un modulo. Abbiamo dovuto far entrare molte di loro. Il mio aiuto agli ebrei derivava dalla mia visione cristiana del mondo, non da teorie razziali o dalla paura dei numeri.

Ma come hai fatto, in pratica, a far sì che i rifugiati ebrei entrati illegalmente nel Paese potessero restare?

Paul Grüninger: Ho retrodatato le date di ingresso a un momento precedente alla chiusura delle frontiere del 18 agosto 1938, in modo che quelle persone fossero considerate in regola. Ho rilasciato documenti non veritieri e ho falsificato le cifre nei rapporti. Certo, ho superato di proposito i limiti delle mie competenze e spesso ho falsificato di mio pugno documenti e certificati, ma l'ho fatto solo e unicamente per consentire ai perseguitati di entrare nel Paese.

All'epoca agivi da solo o avevi dei collaboratori?

Paul Grüninger: Decidevo io, al confine e a San Gallo, se qualcuno potesse restare o fosse respinto. Ma non ero da solo. L'Aiuto israelita ai rifugiati accoglieva le persone, a Diepoldsau sorse un campo. Ci aiutavano contadini, albergatori, giovani e singoli funzionari. Alcuni portavano i rifugiati di notte. Senza questa rete, molti sarebbero stati perduti. Io esaminavo i casi e facevo in modo che potessero restare.

Com'era allora l'umore della popolazione svizzera: la maggioranza era dalla parte del Consiglio federale o la pensava come te?

Paul Grüninger: La maggioranza si è allineata alle autorità. Berna voleva chiudere il confine e molti dicevano: «Non possiamo accoglierli tutti». Io la vedevo diversamente. Ma non tutti la pensavano come me. Altrimenti non avremmo dovuto far attraversare il Reno a quelle persone di nascosto.

Hai pagato un prezzo altissimo per la tua carità e il tuo coraggio: sei stato espulso dal corpo di polizia, ti è stata revocata la pensione e da allora hai vissuto in povertà. Ti sei mai pentito di quello che hai fatto?

Paul Grüninger: No. Mi sono trovato spesso in situazioni di estrema emergenza. Eppure agirei di nuovo allo stesso modo. Non mi vergogno della condanna del tribunale distrettuale. Anzi, sono orgoglioso di aver salvato la vita a tante persone in grave difficoltà.

C'è stato qualcuno che ti ha sostenuto dopo il tuo licenziamento dal corpo di polizia?

Paul Grüninger: Sì, soprattutto per gratitudine. L'industriale tessile Elias Sternbuch, cognato di Recha Sternbuch, nel 1942 mi ha aperto un negozio di impermeabili a Basilea. Il rabbino Lothar Rothschild mi ha scritto una lettera di raccomandazione. E i rifugiati che avevo salvato mi scrivevano lettere, come Felix Bauer dal campo di Diepoldsau: «A nome di tutti i miei compagni di campo, che non dimenticheranno mai tutto il bene che hai fatto per noi». Più tardi è arrivata anche una lettera di ringraziamento dal governo di San Gallo per il mio «atteggiamento umano».

La riabilitazione da parte del governo di San Gallo e la dichiarazione d'onore del Consiglio federale sono arrivate solo decenni dopo. Questo ti ha amareggiato?

Paul Grüninger: Amareggiato? No. Non ho mai aspettato né fama né riconoscimenti. Non ho venduto la mia coscienza, e questo mi bastava. Le lettere di chi ho salvato valevano per me più di qualsiasi documento ufficiale.

Eravate sposati, avevate due figli: tua moglie sapeva allora cosa facevi di nascosto?

Paul Grüninger: Sì, mia moglie Alice lo sapeva. Mi ha sostenuto. Anche per lei era importante che i profughi, che arrivavano di notte e nel buio, fossero messi al sicuro e ben accuditi.

Come ha reagito tua moglie al tuo licenziamento dal corpo di polizia: ti ha fatto dei rimproveri?

Paul Grüninger: Accuse? Mai! Alice mi è stata vicina fin dal primo momento. Ha condiviso con me le difficoltà, i mesi di magra, i pochi guadagni. Ricordo le sue parole: «Paul, hai fatto bene. Io avrei fatto lo stesso». Questo mi ha dato forza quando il mondo mi ha voltato le spalle.

Negli anni ’30 e ’40 gli ebrei erano minacciati dall’antisemitismo di destra. Oggi, oltre all’antisemitismo islamico, sono minacciati soprattutto dall’antisemitismo della sinistra politica. Ti sorprende?

Paul Grüninger: Sì, in un certo senso. Il fatto che l’odio indossi una nuova maschera non mi sorprende. L’odio cerca sempre una nuova giustificazione quando quella vecchia non regge più. Ma mi rattrista che proprio coloro che oggi si considerano i custodi dell’umanità abbiano dimenticato di cosa si trattasse: di persone minacciate di morte.

Hai assistito alla fondazione dello Stato di Israele il 15 maggio 1948. Cosa pensavi allora?

Paul Grüninger: Non mi sono mai espresso pubblicamente su questo argomento. Ma per anni ho salvato ebrei che rischiavano la morte, e il mio aiuto nasceva dalla mia visione cristiana del mondo. Uno Stato tutto loro per i perseguitati: per me era la conseguenza logica di ciò che avevo visto al confine.

Nota: questa intervista si basa su dichiarazioni e registrazioni di e su Paul Grüninger, individuate e riprodotte con l’aiuto dell’intelligenza artificiale. Nella nostra serie «Conversazioni con le leggende» parliamo con personaggi ormai scomparsi del mondo della politica, della religione, della scienza e della cultura che hanno avuto un ruolo importante per l’ebraismo e Israele. Vogliamo così far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Finora sono state pubblicate interviste con:

Theodor Herzl, il fondatore del sionismo moderno

Chaim Weizmann, il primo presidente di Israele

David Ben-Gurion, il primo primo ministro di Israele

Golda Meir, l’unica donna ad aver ricoperto finora la carica di primo ministro di Israele

Anwar Sadat, il presidente egiziano che nel 1977 si recò a Gerusalemme per stringere la pace con Israele

Mosè, che guidò il popolo ebraico fuori dalla schiavitù egiziana verso la libertà

Maimonide, il grande studioso ebreo vissuto tra il XII e il XIII secolo

Lord Jonathan Sacks, l'ex gran rabbino britannico

Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi

Albert Einstein, il fondatore della teoria della relatività

Robert Oppenheimer, il «padre della bomba atomica»

Hedy Lamarr, icona di Hollywood e inventrice

Estée Lauder, imprenditrice e fondatrice di un colosso mondiale

Milton Friedman, premio Nobel per l'economia

Levi Strauss, l'inventore dei jeans

Elie Wiesel, scrittore e vincitore del Premio Nobel per la Pace

Primo Levi, il chimico e scrittore italiano

Theodor Adorno, il filosofo e sociologo tedesco

Martin Buber, filosofo, studioso di religione e scrittore.

Hannah Arendt, giornalista e pensatrice provocatoria

Carl Lutz, il diplomatico svizzero che ha salvato decine di migliaia di ebrei

---

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato, tra l'altro, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore

del quotidiano per pendolari 20minuten.